



Messaggio del Vescovo nella solennità

di sant'Abbondio 2009

Un lavoro buono e intelligente per lo

SVILUPPO INTEGRALE

di ogni persona umana e di tutta l'umanità

monsignor Diego Coletti, vescovo



UN LAVORO BUONO E INTELLIGENTE PER LO

SVILUPPO INTEGRALE

DI OGNI PERSONA UMANA E DI TUTTA L'UMANITÀ

*messaggio del Vescovo Diego Coletti
nella solennità di sant'Abbondio 2009*

UNA PREMESSA

L'anno scorso, rivolgendo alla comunità cristiana e alla “città degli uomini” il consueto messaggio in occasione della festa patronale di sant'Abbondio, mi riproponevo di dedicare attenzione nel 2009 ad una serie di temi che si usa indicare come “etici”¹, per dire che riguardano la doverosa e intelligente cura di una vita buona per i singoli, i vari soggetti intermedi e la società nel suo insieme. E ne segnalavo alcuni, a modo di esempio, precisando che non si tratta di un elenco di tematiche indipendenti l'una dall'altra, ma di un “insieme” in cui ogni valore è condizione e, allo stesso tempo, conseguenza dell'altro:

- inviolabilità della persona umana
- giustizia e onestà
- pace e riconciliazione
- ecologia e rispetto del creato
- sobrietà e cura di un'alta qualità della vita.

¹ Un interessante approfondimento a proposito del significato di questa parola si trova nel recente volume di Enzo BIANCHI, *Per un'etica condivisa*, Einaudi 2009.

Ricordavo, altresì, che papa Benedetto XVI mostra di avere ben presente la situazione di fragilità e di incertezza che la cultura del pensiero debole e delle opinioni soggettive contrappone all'insieme di questi valori. Egli ci appare consapevole della delicata fase storica che stiamo vivendo: con le sue potenzialità di bene e con le preoccupanti ombre di morte che ne segnano il volto.

Ho ritrovato conferma di tale consapevolezza leggendo e meditando la Lettera Enciclica ***Caritas in Veritate*** che il Santo Padre ci ha inviato sul tema dello **“sviluppo umano integrale nella carità e nella verità”**. Questo è infatti il sottotitolo dell'Enciclica. Mi sembra importante scegliere, tra i tanti possibili, proprio questo tema “etico” per condividere con i credenti e con tutti gli uomini “di buona volontà” qualche riflessione, a partire dalla ricchezza di temi e di suggerimenti presente nella Lettera. Invito tutti ad affrontare la fatica di una lettura del testo: ne vale la pena! Non è possibile sostituire il contatto diretto con le pagine della *Caritas in Veritate*. Considerate il presente messaggio soltanto come un'introduzione, casomai come un invito all'incontro con il testo del Papa.

Succede a me, se posso permettermi il paragone, di trovarmi nei panni del nostro patrono principale: sant'Abbondio si reca a Costantinopoli per consegnare la lettera che il papa Leone Magno l'ha incaricato di consegnare al vescovo Flaviano sul delicato tema della Incarnazione, lettera che segnerà profondamente l'orientamento dei lavori del Concilio di Calcedonia². Non a caso il nostro Patrono è indicato come “assertor et defensor incarnationis Filii Dei”: il suo

² Ricordo, come feci l'anno scorso, che il Concilio di Calcedonia, cittadina vicina a Costantinopoli, venne celebrato nell'anno 451, al fine di dare soluzione ad alcune questioni riguardanti il giusto modo di concepire l'Incarnazione del Verbo. Con l'aiuto decisivo della lettera a Flaviano di papa Leone Magno si giunse alla conclusione della fede ortodossa nella distinzione delle due nature unite nell'unica persona del Verbo Incarnato.

ministero episcopale viene quasi riassunto in questo compito, a lui affidato dalla divina provvidenza, di affermare e difendere la verità, non astratta e generica, ma storica e concreta, di un Dio che si fa membro di questa umanità e indica se stesso e la propria parola, e non alcuni principi universali, come la “verità che vi farà liberi”, come modello inesauribile di vita e di pieno sviluppo dell’umanità.

Anche io desidero consegnare una lettera del Papa che, come vedremo, ha a che fare con la **verità** dell’Incarnazione del Figlio di Dio e con lo svelamento del suo progetto di **carità** sul mondo.

Anche io spero che questo porti tante menti a concepire la **verità** dello sviluppo umano e tanti cuori a dedicarsi con grande **carità** al suo incremento.

Anche io penso sia necessario e sempre più urgente scoprire che alla base di un vero sviluppo non stanno solo le grandi leggi dell’economia e della finanza, che pure vanno rispettate nella loro **verità** e onorate con onestà nelle loro esigenze, ma anche e necessariamente una prospettiva di fraternità, di condivisione e di dono gratuito di se stessi e delle proprie energie. Una prospettiva che il linguaggio cristiano usa chiamare **carità**, volendo indicare non un’elemosina occasionale o un generico senso di filantropia, ma la scelta radicale di vivere e di operare considerando il bene e l’interesse degli altri come il fine ultimo di ogni scelta personale, economica e sociale³.

³ Basterebbe prendere sul serio una frase di san Paolo, che altrimenti rimane misteriosa e sconcertante per i “benpensanti” anche di stampo “religioso”; afferma l’apostolo: “portate gli uni i pesi degli altri e così adempirete la legge di Cristo” (Gal 6,2): come sarebbe possibile attribuire a questa scelta di portare i pesi degli altri il valore di un pieno adempimento della legge nuova di Cristo, se essa non fosse tutta e sotto tutti gli aspetti fondata sul comandamento nuovo del Signore Gesù, che suona appunto “amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”?

LA VERITÀ DELL'AMORE DI DIO, INCARNATO IN GESÙ DI NAZARETH

Alla ricerca del fondamento e della chiave di volta

Si può prevedere il comprensibile imbarazzo di molti di fronte a ciò che il Papa scrive all'inizio dell'Enciclica. Un'affermazione che suona perfino provocatoria. Ma il suo significato rende ragione dell'intero impianto del messaggio che Benedetto XVI intende consegnare alla Chiesa e all'umanità, in particolare alle donne e agli uomini impegnati, a qualsiasi titolo e livello di responsabilità, nella promozione di uno sviluppo umano integrale. Leggiamo con attenzione il primo paragrafo dell'Enciclica:

La carità nella verità, di cui Gesù Cristo s'è fatto testimone con la sua vita terrena e, soprattutto, con la sua morte e risurrezione, è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera.

L'amore «caritas» è una forza straordinaria, che spinge le persone a impegnarsi con coraggio e generosità nel campo della giustizia e della pace. È una forza che ha la sua origine in Dio, Amore eterno e Verità assoluta. Ciascuno trova il suo bene aderendo al progetto che Dio ha su di lui, per realizzarlo in pienezza: in tale progetto infatti egli trova la sua verità ed è aderendo a tale verità che egli diventa libero (cfr Gv 8,22)...

Tutti gli uomini avvertono l'interiore impulso ad amare in modo autentico: amore e verità non li abbandonano mai completamente, perché sono la vocazione posta da Dio nel cuore e nella mente di ogni uomo. Gesù Cristo purifica e libera dalle nostre povertà umane la ricerca dell'amore e della verità e ci svela in pienezza l'iniziativa di amore e il progetto di vita vera che Dio ha preparato per noi.

In Cristo, la carità nella verità diventa il Volto della sua Persona, una vocazione per noi ad amare i nostri fratelli nella verità del suo progetto. Egli stesso, infatti, è la Verità (Gv 14,6)⁴.

In queste poche righe viene espressa la sfida globale o, per meglio dire, l'apporto decisivo che la fede cristiana offre ad ogni progetto di sviluppo umano che voglia presentarsi come integrale.

Nelle due parole **“verità”** e **“carità”**, e ancor più nel loro nesso reciproco, si svela il senso generale dell'esistenza umana.

Tale senso non può essere indicato in modo pieno ed esauriente né dalla scoperta solo intellettuale di una verità astratta e universale (che finisce sempre per imporsi come ideologica e totalitaria ...), né dall'adesione solo volontaristica allo slancio verso l'ideale di un generico futuro migliore (di cui non si riescono mai a vedere con chiarezza i confini, i contenuti, i tempi e i modi ...).

La storia anche recente della cultura e delle società occidentali offre un'ampia documentazione delle tragedie provocate da queste due riduzioni, spesso proposte in buona fede come decisive soluzioni “rivoluzionarie” dello sviluppo e del progresso dell'umanità.

La logica dell'Incarnazione del Figlio di Dio in una vera e storica umanità se, da un lato, rispetta e valorizza anche i principi astratti e le passioni ideali, dall'altro ci invita a scoprire una **verità** capace di farci liberi, perché presente, nella storia, attraverso una Persona, la sua Parola, e il suo gesto libero di amore incondizionato e fedele, la **carità**, e non in affermazioni generali o in rigidi codici di comportamento.

Proprio per questo viene superata l'idea di uno sviluppo unilaterale e lineare, e si scopre il grande dramma della ragione umana e della libertà umana e del loro scopo.

Lo scopo dell'intelligenza umana, fattore decisivo e indicatore sicuro di ogni vero progresso, non è quello di chiudere

⁴ Caritas in Veritate, 1.

l'universo, una volta per tutte, in schemi ideologici dai quali dedurre la vita e la storia; né quello di arrendersi al gioco delle opinioni soggettive, che possono sempre essere rinnegate e restano tutte in balia delle maggioranze e delle fazioni, né quello di accontentarsi del sapere il “come” delle cose e degli eventi, senza mai esplorarne il senso, il valore e il perché. La **verità** va ricercata e approfondita, con un esercizio instancabile della ragione che raggiunge certezze persuasive e condivisibili, non più negoziabili in base a semplici opinioni contrarie, ma sempre aperte a nuove sintesi e nuove prospettive di senso. Una ragione che si piega su se stessa e si accontenta di conoscere il proprio funzionamento allo stato puro, cioè senza riferimento all'oggetto della conoscenza, produce mostri in modo analogo e forse ancora più pericoloso di quanto non avvenga quando la ragione si addormenta.

Lo scopo della libertà umana, elemento assolutamente necessario di ogni autentico sviluppo dell'umanità, non è quello di consentire sempre più ampi spazi di arbitrarietà e di appagamento di qualsiasi desiderio soggettivo. In altri termini, la libertà umana non ha come fine quello di permettere a ciascuno di fare “quello che vuole” purché non rechi danno ad altri, ma quello di renderci disponibili ad un dono di partecipazione alla verità di Dio che è Amore (carità), fattosi visibile ed attingibile nella benedetta carne umana e nell'umana vicenda di Cristo Gesù. È quello di metterci in grado di disporre liberamente di noi stessi a servizio gli uni degli altri⁵. Il fine della libertà si trova quindi in quel “dominio di sé”⁶ che solo ci consente di vivere nella dimensione del vero amore, di quello che i

⁵ Ancora una volta è san Paolo che dichiara con forza: “Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere chiusi nelle vostre passioni, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso. (Gal 5,13-14)

⁶ Cfr l'elenco dei frutti dello Spirito in Gal 5,22.

cristiani chiamano **carità**. La libertà, quando non viene così finalizzata, ma diventa un valore a se stante e viene cercata per se stessa e perfino rivendicata per poter fare “quello che voglio”, senza alcun riferimento alla verità del mio essere e del mondo, produce mostri ancora peggiori di quelli della ragione addormentata o della ragione ripiegata su se stessa.

Penso che non sia necessario citare degli esempi della presenza reale di questi “mostri” di disumanità nella recente storia dell’umanità, da quelli legati alle dimensioni più brevi e familiari (che l’ossessiva moda di una certa comunicazione di massa ci mette ogni giorno sotto gli occhi) a quelli che si manifestano nella grande storia dei popoli. Non è opinione bigotta e oscurantista di un vescovo, ma affermazione dei laicissimi esponenti della scuola filosofica e sociologica di Francoforte, che una certa interpretazione del trionfo dei lumi della ragione ha “illuminato” Auschwitz e Hiroshima!

Per venire più vicino a noi e rientrare nel tema dell’Enciclica: non è nata da una critica di parte cristiana, ma dall’asettica e documentata analisi sociale di un esperto l’idea che la crisi economica in atto non può essere troppo semplicemente interpretata come frutto della cattiveria o della disonestà di qualche persona, ma affonda le sue radici proprio nel venir meno di una **verità** impegnativa e di un atteggiamento di “prossimità” universale e di solidarietà, nel senso forte della **carità**, che ha fatto sì che venissero selezionati alla guida delle grandi istituzioni uomini cinici e opportunisti, senza scrupoli, e venissero invece rigorosamente eliminate persone dotate di fedeltà, cautele e preciso senso morale.

Così alla base del mancato sviluppo integrale delle persone e dei popoli non si deve cercare qualche immoralità occasionale, qualche imbroglio o disonestà formale, ma un clima di perversione della ragione e della libertà che, se non venisse scoperto e francamente

denunciato potrebbe continuare all'infinito perché non suscita sensi di colpa ed è quindi molto più difficile da correggere o da punire. È la condizione che gli esperti chiamano “psicopatia”, considerata difficile da redimere⁷.

Non è questo forse il motivo per cui le famiglie e i singoli finiscono per indebitarsi in modo assurdo, le imprese non reggono il ritmo dei cambiamenti e non sopravvivono allo tsunami della globalizzazione, i governi non riescono a rinunciare alla conservazione (a volte si diceva alla “corsa”) degli armamenti, con uno scandaloso impiego di risorse sottratte, appunto, alla crescita di un autentico e globale sviluppo umano?

Se si progetta il futuro di una famiglia, di un'azienda o di una nazione fondandosi solo sulla “verità” delle sacre e intoccabili leggi economico-finanziarie e sul principio “morale” della doverosa ricerca del massimo incremento possibile dei vantaggi e degli interessi soggettivi (qualunque sia il soggetto in causa: singolo, gruppo, istituzione, nazione...), si entra in un clima culturale gravemente inquinato, si diffondono vere e proprie patologie individuali e sociali.

Se posso azzardare un paragone, è come se si progettasse la costruzione di una casa o di un intero quartiere della città facendo riferimento soltanto alle leggi, sempre più sofisticate e perfezionate, che riguardano il calcolo dei cementi, la stabilità, le norme antisismiche, le caratteristiche statiche e dinamiche dei materiali da impiegare nella costruzione ..., tutt'al più aggiungendo qualche considerazione finanziaria sul profitto ottenibile dall'intera operazione, ma senza occuparsi del motivo fondante e della chiave di volta di tutto il progetto; cioè senza domandarsi il perché e la finalità ultima di quanto

⁷ Traggo queste note quasi alla lettera da alcune pagine del volume di Luigi ZOJA, *La morte del prossimo*, Einaudi 2009. Consiglio la lettura di questo testo che trovo in sintonia sorprendente con alcune pagine dell'Enciclica, sintonia tanto più significativa perché assolutamente casuale.

si sta facendo. Quale casa costruiremmo se la nostra unica preoccupazione fosse quella di renderla solida o di guadagnarci di più? Quale città uscirebbe dai nostri programmi urbanistici se non mettessimo alla base della nostro progettare la verità piena della vita umana, i suoi valori, le sue esigenze affettive, le condizioni ottimali del lavoro, del tempo libero, di una sana convivenza sociale?

Quando manca il fondamento stabile e roccioso di un'antropologia di ampio respiro, di un'etica condivisa (la **verità**), e non viene quindi fissato il traguardo di un'esperienza di fraternità e di solidarietà senza confini, e senza pretese di rigido e sovrabbondante tornaconto (la **carità**), tutta la costruzione risulta fragile e sta in piedi soltanto fino a che serve a “qualcuno”, essendo tutti “gli altri” solo strumento dell'interesse di costui. L'unico rimedio risulta dunque quello di ricollocare al centro di programmi di sviluppo e di progetti di intervento la **verità** ultima della persona umana che trova se stessa solo nella relazione d'amore alla quale è chiamata, fin da prima della creazione del mondo, in base al progetto che il Dio/**carità** ha scelto e rivelato.

Un progetto così “logico” e ragionevole che non è neppure strettamente necessario conoscerne la fonte e il nome proprio (che è quello di Gesù Cristo, del suo Padre e del loro santo Spirito, come ci ricorda il Papa nel testo della prima pagina dell'Enciclica che stiamo commentando), perché può essere letto e compreso già esplorando senza pregiudizi il DNA spirituale del cuore umano. Dobbiamo riflettere con molta attenzione e onestà intellettuale su questa diagnosi. Nella misura in cui la trovassimo vera, essa ci segnala un compito arduo, ma anche molto bello e utile, di stampo educativo, politico e sociale, nel quale andrebbero investite risorse umane e materiali, come e più di quanto non si faccia per contrastare la pandemia di una peste suina.

C'è qualcuno che se ne sta occupando?

A tutti i livelli: nel microcosmo della famiglia e delle relazioni brevi tra le persone, e nel macrocosmo dell'impresa, della finanza e della politica. C'è qualcuno che, abbandonando calcoli di immediato interesse personale o elettorale, tralasciando squallide polemiche personali e scelte di corto respiro, si occupa con **amore** della **verità** dello sviluppo integrale di tutto l'uomo e di tutti gli uomini? I cristiani che, senza alcun merito, conoscono la fonte e il "nome proprio" di tale processo di guarigione e di bonifica del mondo, e casomai contraggono, in base a tale conoscenza, una responsabilità più grave di altri nei confronti dello sviluppo integrale dell'umanità, dovrebbero essere i primi ad assumersi questo compito "laico" e indirizzato al bene di tutti, e farlo con la gratuità che il Signore ha loro insegnato. La lettera Enciclica non è rivolta soltanto ai cristiani, ma contiene, soprattutto per loro, l'indicazione di una missione e di una sfida epocale che va raccolta e affrontata con coraggio. Il Papa prende atto di una situazione problematica:

L'amore nella verità - caritas in veritate - è una grande sfida per la Chiesa in un mondo in progressiva e pervasiva globalizzazione. Il rischio del nostro tempo è che alla interdipendenza di fatto tra gli uomini e i popoli non corrisponda l'interazione etica delle coscienze e delle intelligenze, dalla quale possa emergere come risultato uno sviluppo veramente umano. Solo con la carità, illuminata dalla luce della ragione e della fede, è possibile conseguire obiettivi di sviluppo dotati di una valenza più umana e umanizzante ⁸.

Da questa considerazione nasce l'indicazione del compito della Chiesa e dei cristiani:

⁸ Caritas in Veritate, 9.

La Chiesa non ha soluzioni tecniche da offrire e non pretende minimamente d'intromettersi nella politica degli Stati. Ha però una missione di verità da compiere, in ogni tempo ed evenienza, per una società a misura dell'uomo, della sua dignità, della sua vocazione. Senza verità si cade in una visione empiristica e scettica della vita, incapace di elevarsi sulla prassi, perché non interessata a cogliere i valori - talora nemmeno i significati - con cui giudicarla e orientarla. La fedeltà all'uomo esige la fedeltà alla verità che, sola, è garanzia di libertà (cfr Gv 8,32) e della possibilità di uno sviluppo umano integrale. Per questo la Chiesa la ricerca, l'annunzia instancabilmente e la riconosce ovunque essa si palesi. Questa missione di verità è per la Chiesa irrinunciabile. La sua dottrina sociale è momento singolare di questo annuncio: essa è servizio alla verità che libera. Aperta alla verità, da qualsiasi sapere provenga, la dottrina sociale della Chiesa l'accoglie, compone in unità i frammenti in cui spesso la ritrova, e la media nel vissuto sempre nuovo della società degli uomini e dei popoli⁹.

In sintesi: l'autentico e globale sviluppo dell'umanità non può essere assicurato dal solo progresso tecnico/materiale, né da mere relazioni di convenienza, nell'illusione che tale convenienza si traduca in modo automatico in un vantaggio reciproco per le parti in causa.

Il progresso tecnico e la moderata ricerca di un vantaggio per tutti sono certamente utili allo sviluppo, ma solo il potenziale di amore, che vince il male con la dedizione gratuita e incondizionata al bene, apre alla reciprocità delle coscienze e delle libertà, dando vita così a veri processi di sviluppo integrale.

⁹ Ibidem, 9.

LO SVILUPPO DEI POPOLI

Fraternità - economia - diritti e doveri

Senza forti e stabili binari il treno non andrà lontano.

Un binario solo non riuscirà a garantire stabilità ed equilibrio alla corsa dell'umanità verso il futuro. Mi sembra possibile riassumere con questa immagine, anche se alquanto semplificante, l'insieme delle conseguenze che l'Enciclica propone alla nostra considerazione: anelito alla verità globale della persona e slancio disinteressato di carità sono i due binari sui quali corre lo sviluppo integrale dell'umanità.

Mi soffermo ora a descrivere alcuni aspetti particolari e alcuni risvolti concreti del principio generale che è stato enunciato. Soprattutto a proposito di queste conseguenze si rivela insostituibile una lettura diretta delle pagine che ci vengono proposte da Benedetto XVI. Il mio intento resta quello di stimolare la curiosità dei lettori dell'Enciclica. La verità "razionale" delle leggi giuste, orientate davvero al bene comune, non potrà mai fare a meno, nell'insieme della convivenza civile, della scelta di libertà vissuta in un generoso e gratuito atteggiamento di fraternità.

Un esempio concreto? Solo dove vengono vissuti in misura sufficiente e concreta il valore della solidarietà, la gratuità del volontariato, la tensione verso il bene comune anche a scapito di qualche quota del benessere o del vantaggio proprio, solo a queste condizioni le logiche ferree del mercato e della competizione non si trasformeranno nella lotta senza quartiere di tutti contro tutti. Solo in quell'ambiente umano si potrà capire il senso e il valore di corretti comportamenti fiscali, ci saranno cioè motivi sufficienti per evitare la "furbizia" dell'evasione e dell'elusione delle tasse.

Solo dove si vive un'autentica fraternità si potrà evitare la deriva verso una libertà scatenata che travolge e nega un minimo di attenzione

alla costruzione dell'eguaglianza; e, viceversa, si eviterà la deriva opposta di un'imposizione dell'eguaglianza che travolge e nega la libertà. Le follie disumane del capitalismo sfrenato e del socialismo reale di stampo sovietico non ci hanno insegnato nulla?

Solo dove si ragiona in termini di vera solidarietà ed equità a livello mondiale si potrà evitare la tragica riduzione dell'aiuto e della cooperazione internazionale alla sua caricatura, che qualcuno - forse esagerando forse no - descrive nei seguenti termini: gran parte degli aiuti ai Paesi "in via di sviluppo" (già questa definizione suscita qualche perplessità) si traduce in un dono di risorse da parte dei poveri dei Paesi ricchi che finisce nelle tasche dei ricchi dei Paesi poveri, per ritornare poi nella tasche dei ricchi dei Paesi ricchi. Quando non succede, come denuncia con coraggio il Santo Padre, che i "poveri" diventino una ricchezza per i ricchi:

La cooperazione internazionale ha bisogno di persone che condividano il processo di sviluppo economico e umano, mediante la solidarietà della presenza, dell'accompagnamento, della formazione e del rispetto. Da questo punto di vista, gli stessi Organismi internazionali dovrebbero interrogarsi sulla reale efficacia dei loro apparati burocratici e amministrativi, spesso troppo costosi. Capita talvolta che chi è destinatario degli aiuti diventi funzionale a chi lo aiuta e che i poveri servano a mantenere in vita dispendiose organizzazioni burocratiche che riservano per la propria conservazione percentuali troppo elevate di quelle risorse che invece dovrebbero essere destinate allo sviluppo. In questa prospettiva, sarebbe auspicabile che tutti gli Organismi internazionali e le Organizzazioni non governative si impegnassero ad una piena trasparenza, informando i donatori e l'opinione pubblica circa la percentuale dei fondi ricevuti destinata ai programmi di cooperazione, circa

*il vero contenuto di tali programmi, e infine circa la composizione delle spese dell'istituzione stessa*¹⁰.

Esempi di questo genere e dotati di questa concretezza sono frequenti nella seconda parte dell'Enciclica che spazia dal problema demografico a quello ecologico e ambientale, dall'economia non profit alla cooperazione, dalla promozione di un mercato internazionale più equo, alla progressiva apertura a forme di attività economica caratterizzate da quote di gratuità e di comunione, all'importanza dello sviluppo di un vero diritto internazionale e di vere autorità sovranazionali, alle necessarie scelte di sobrietà che, oltre a promuovere la destinazione universale dei beni della terra, rendono la vita meno triste ed affannata, più serena ed "umana". Senza dimenticare che tutte queste componenti si richiamano a vicenda e formano un tutt'uno nel quale ogni elemento è sostenuto dall'altro e, allo stesso tempo, lo stimola e lo sostiene.

Queste pagine offrono molti spunti di riflessione per ripensare in modo abbastanza profondo alla figura e ai compiti dell'imprenditore, dell'amministratore e del soggetto detentore di autorità politica!

In questo contesto riporto solo due affermazioni, che, nella loro apparente semplicità, andrebbero a lungo meditate e trasformate in stili di vita e in progetti politici e amministrativi:

■ *L'economia infatti ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento; non di un'etica qualsiasi, bensì di un'etica amica della persona.*¹¹

■ *Negli interventi per lo sviluppo va fatto salvo il principio della centralità della persona umana, la quale è il soggetto che deve assumersi primariamente il dovere dello sviluppo, e che non può essere compresa appieno, se non nell'orizzonte della relazione fraterna, sempre più ampia.*¹²

¹⁰ Caritas in Veritate, 47.

¹¹ Cfr Ibidem, 45.

¹² Cfr Ibidem 47.53.55.

L'elenco degli esempi potrebbe continuare: mi limito a citare le pagine lucidissime sulla relazione necessaria tra affermazione dei diritti e corrispondente richiamo dei doveri, senza i quali i diritti si trasformano in arbitrio. Anzi, afferma il Papa, “la condivisione dei doveri reciproci mobilita assai più della sola rivendicazione dei diritti”¹³.

UNA NON CONCLUSIONE

Un augurio di buona lettura

Non posso terminare queste note senza ritornare all'esortazione iniziale: questa Lettera che vi consegno, sotto lo sguardo e la protezione del nostro patrono sant'Abbondio, va letta tutta e meditata con attenzione. Vi troverete motivi di personale revisione di vita e criteri di valutazione dell'esperienza e del modo come vanno le cose in questo mondo. Sarebbe di grande vantaggio per tutti se questa lettera venisse presa sul serio da chi tra noi porta responsabilità economiche politiche ed istituzionali... se intorno a questa lettera si aprisse un dibattito, un dialogo e un confronto, con l'apporto di tutte le culture e di tutte le ispirazioni ideali presenti nel nostro territorio.

¹³ Ibidem, 43.

Depongo questo augurio nelle mani dei cristiani e di tutte le donne e gli uomini di buona volontà.

Al termine di questa non-conclusione, mi pare opportuno lasciare ancora una volta la parola a Benedetto XVI. Una parola che risuona come un invito e una sfida. Per me lo è stata. Spero che lo sia anche per molti di voi:

*Nei confronti dei fenomeni che abbiamo davanti, la carità nella verità richiede prima di tutto di conoscere e di capire, nella consapevolezza e nel rispetto della competenza specifica di ogni livello del sapere. La carità non è un'aggiunta posteriore, quasi un'appendice a lavoro ormai concluso delle varie discipline, bensì dialoga con esse fin dall'inizio. Le esigenze dell'amore non contraddicono quelle della ragione. Il sapere umano è insufficiente e le conclusioni delle scienze non potranno indicare da sole la via verso lo sviluppo integrale dell'uomo. C'è sempre bisogno di spingersi più in là: lo richiede la carità nella verità. Andare oltre, però, non significa mai prescindere dalle conclusioni della ragione né contraddire i suoi risultati. Non c'è l'intelligenza e poi l'amore: **ci sono l'amore ricco di intelligenza e l'intelligenza piena di amore**¹⁴.*

+ Diego Caltì, vescovo

¹⁴ Caritas in Veritate, 30.